

Introduzione

Intorno alla metà degli anni Settanta del Novecento, la storia delle donne nella Resistenza, in tutta la sua ampiezza ricchezza e complessità, comincia a riemergere dall'oblio in cui era scivolata dopo la Liberazione, grazie all'impegno di studiose e attiviste dei movimenti delle donne. Dopo il primo fondamentale contributo di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina, pubblicato nel 1976 e intitolato proprio *La Resistenza taciuta*, l'anno dopo, con *Compagne*, «il discorso si allarga fino a dare una stupenda panoramica delle donne socialiste e comuniste in lotta a Torino fin dall'inizio del secolo»: così, nel 1981, Mirella Alloisio e Giuliana Beltrami Gadola, nell'introduzione al saggio *Volontarie della libertà*¹, la prima storia complessiva della Resistenza femminile, rendono omaggio al volume che tenete tra le mani.

Proprio la scelta di ampliare lo sguardo, anziché limitarsi alla stagione, pur straordinaria, della guerra di Liberazione, rende ancor oggi così preziosa ed emozionante questa raccolta di autobiografie narrate di donne, quasi tutte operaie e militanti del Pci (nomi come «Antizarina» rievocano l'antica devozione al sogno rivoluzionario a lungo incarnato dall'Unione Sovietica, poi mostruosamente tradito dalla realtà), nate tra la fine del XIX secolo e gli anni Venti. Sono donne di umili origini e scarsa istruzione, cresciute e vissute nella fatica: aver dovuto lasciare le scuole per contribuire al bilancio familiare o, in casi più rari, per dissenso col regime

¹ M. Alloisio e G. Beltrame, *Volontarie della libertà*, Mazzotta, Milano 1981, p. 178; *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, a cura di A. M. Bruzzone e R. Farina, La Pietra, Milano 1976.

fascista, è per tutte un cocente rimpianto. Alcune rivendicano di essersi avvicinate da sole all'impegno politico attivo, sperimentando l'ingiustizia sulla propria pelle, oppure vedendo «questi signori che comperavano, sbafavano tanta roba, venivano tanto eleganti, con delle idee sempre contro gli operai contro la gente che lavora, contro le serve, contro qui contro là» come racconta Clementina Ciecato, operaia e poi commessa in pasticceria; altre hanno scoperto la politica per amore, come Lucia Bianciotto, che all'inizio confessa di essere stata refrattaria, davanti ai «mattoni» che il fidanzato le raccomandava di leggere. Tutte, contro ogni aspettativa e in spregio dei feroci pregiudizi sessisti dell'epoca, seppero rendersi protagoniste di lotte straordinarie, nelle leghe, nei sindacati, contro il fascismo. «Eravamo battagliere, proprio, piú battagliere di adesso», dice con orgoglio Maria Grisino. Accanto alle lotte, troviamo alcune testimonianze dell'esperienza atroce nel Lager di Ravensbrück, il cosiddetto «inferno delle donne», e in altri campi di prigionia nazisti, coi traumi che ne seguirono.

Non sorprende che a salvare queste storie dall'oblio sia stata Bianca Guidetti Serra. Ex partigiana, militante del Pci dal 1943 al 1956 e avvocata molto attiva sul fronte delle battaglie civili, quando accetta infine di pubblicare, dietro insistenza degli amici piú giovani, la propria autobiografia, *Bianca la rossa*, spiega che il suo intento era soprattutto quello di «ricordare molte persone, spesso semplici e non assurte alla notorietà, ma di grandi meriti e qualità umane, di cui vorrei si conservasse una traccia nella nostra storia comune», perché, aggiungeva, «Ho sempre preferito esprimermi dal punto di vista del "noi" anziché dell'"io"». E le protagoniste di *Compagne* erano state uno dei suoi «noi» piú importanti, un'appartenenza cara, calda e antica. Era entrata in contatto con alcune di loro ben prima dell'8 settembre, quando, ancora studentessa alla facoltà di legge (dove, all'epoca, le iscritte erano appena il 3,1% del totale), nell'urgenza di mantenersi con la madre e la sorella dopo la morte del padre, aveva trovato lavoro come assistente sociale di fabbrica a Torino. I rapporti si erano fatti piú stretti nei venti mesi della Resistenza, con la comune militanza nei Gruppi di difesa della donna, la principale organizzazione femminile, trasversale rispetto alle forze politiche.

In premessa, l'autrice si scusa di non aver incluso molte militanti che pure aveva ritrovato, per ragioni di tempo, oltre che di spazio editoriale. Non è una formula retorica: ce lo conferma il prezioso archivio sonoro da cui il libro è ricavato (a cui ho avuto accesso grazie alla generosa autorizzazione di Fabrizio Salmoni). La testimonianza di Maria Bronzo Negarville, per esempio, è stata raccolta nella giornata di Ferragosto del 1975, a conferma del senso d'urgenza da cui è nato questo libro che, dopo quasi cinquant'anni, conserva intatta la propria freschezza e significato.

Queste autobiografie politiche, sottolinea infatti Guidetti Serra, affermano e dimostrano il valore e la portata di una «partecipazione dal basso», fatta di attenzione ai problemi immediati e concreti, di perseveranza, sacrificio e impegno quotidiano, nelle piccole come nelle grandi cose, e per questo rappresentano un ottimo antidoto sia al senso d'impotenza, sia a quello di estraneità alla politica, oggi sempre più diffusi. Rappresentano, ieri come oggi, un modello di impegno generoso, coraggioso, disinteressato. E non solo per affrontare le tante questioni di genere ancora dolorosamente aperte, dalle perduranti disparità salariali alle molestie, dalla violenza vera e propria all'iniqua ripartizione del carico domestico e del lavoro di cura, al fatto che – la stagione del Covid insegna – le prime a essere lasciate a casa dal lavoro nelle stagioni difficili restano sempre le donne. Nel 2006, ormai anziana, ma sempre presente e attiva nel dibattito pubblico, Guidetti Serra affermava che le donne devono aspirare non solo a «contare di più», ma a «contare meglio», cioè a «dire e fare qualcosa di diverso e forse anche di più» – anche e soprattutto nelle posizioni di potere – «per rendere la società più democratica e più giusta»¹. Per tutti, non solo per le donne. Lo spirito di fondo che anima quello che si chiama oggi femminismo intersezionale, ma già muoveva queste donne un secolo fa.

BENEDETTA TOBAGI

10 febbraio 2025.

¹ Cfr. B. Guidetti Serra, *Bianca la rossa*, Einaudi, Torino 2009, pp. 233-34.